

# “AFRICO dalle origini ai nostri giorni Una storia millenaria”

presentazione presso il Centro Polifunzionale di Africo  
19 ottobre 2003

## Relazione prof. G. Favasuli

L'amico, il prof. Bruno Palamara, ha scritto questo libro con l'intento di manifestare l'amore, il legame forte e indissolubile che lo lega alla sua terra e, più precisamente, al suo paese natio, ad Africo. Il libro, oltre alle tante fotografie di cose e di persone, è ricco di suggestive immagini scattate con il grande angolo dell'anima.

Sembra di sentirli i passi che calcano *'i petri d'i vecchj rrughj*. Sembra quasi di percepirlo il suono, *'u scrùscju d'a hjumara*, unitamente al canto delle donne che ivi si recavano per lavare i panni, i pochi cenci. Tutt'intorno, inebrianti, odori di muschio e di ginestra, frammischiati con altri di felci e d'armenti.

Pagine che inducono il lettore a salire e scendere con la mente scalcagnate scale di pietra e di legno, ed andare a ritroso, alla ricerca di se stesso, delle sue radici.

*“La vita, diceva Isaac Bashevis Singer, è ricordo”*. I ricordi, il passato, effettivamente, nel libro, costituiscono la parte predominante; il futuro si affaccia ancora in modo indistinto, confuso come una nebulosa. Senza forse neanche proporselo, inconsciamente, il prof. Palamara ha messo in atto, ha attuato, un'esortazione di Corrado Alvaro il quale, in *Gente in Aspromonte*, dice che la nostra *“è una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, chi ci è nato, il maggior numero di memorie”*.

Il prof. Palamara, però, non tratta solo di argomenti bucolici, di usi, di costumi e di folklore, ma tratta anche, principalmente, della storia di un fiero popolo, annichilito, sradicato dalla sua terra d'origine dalla tremenda alluvione che lo colpì nel 1951 e lo costrinse ad una terribile transumanza umana. Tratta di desolazione e di morte, di stracci e di miseria, di emarginazione e di emigrazione, della totale assenza dello Stato che si ricordava di quella nostra martoriata gente solo ed esclusivamente quando doveva spremere, mungere con le tasse; o peggio ancora quando aveva bisogno di soldati da mandare al fronte, al macello. Mette in risalto che l'istruzione era una chimera e che l'85% della popolazione era analfabeta. Ci porta dentro i campi di raccolta, dove i profughi venivano ammassati come delle bestie ed argomenta sulle diffidenze, sui contrasti e sui pregiudizi, non solo culturali, che fin dall'inizio hanno ostacolato il *“coagulo”* della gente di Africo, scesa dalle montagne alla marina, con i paesi limitrofi.

Gente scaraventata dal destino su di una strada rotabile, lungo la ferrovia; costretta a cambiare identità e ad accontentarsi della sussistenza dello Stato. Gente esiliata, destinata a vivere in una riserva come una tribù indiana.

Il libro ha una solida struttura. Tutto il materiale (gli avvenimenti, le testimonianze), prima ancora di essere impiegato per la realizzazione dell'opera, dall'Autore è stato fatto passare sotto la lente d'ingrandimento, acclarato dopo accurate ed attente indagini eseguite su fonti molto attendibili. In seguito, è stato posto a basamento della costruzione. Si tratta, quindi, di un saggio scritto con scrupoloso senso critico e sgombro da qualsiasi pregiudizio, da qualsiasi faziosità.

Il prof. Palamara, partendo dal basso verso l'alto, e guardando sempre in alto, i conti li fa solamente con la storia. Non si erge a giudice e non impartisce a nessuno facili condanne o altrettanto facili benedizioni.

*Africo* è un libro che parla di uomini. Ognuno dei quali, fatta eccezione per Leo Rosaniti, il santo concittadino e Patrono, ricco d'ogni virtù, ha la bisaccia piena di umani difetti, unitamente a qualche pregio, piccolo o grande che sia.

Personaggi come Umberto Zanotti Bianco, Don Giovanni Stilo, Santoro Maviglia, irrompono nella scena e, calamitando l'attenzione della platea, sotto la debita luce dei riflettori, senza tentennamenti o amnesie, a turno, interpretano il loro ruolo in modo vigoroso, sanguigno, pugnace. Senza piangersi addosso! Perché la storia, diceva Benedetto Croce, non si scrive con le lacrime.

Africo, infatti, con i suoi piccoli o grandi personaggi, con i suoi piccoli o grandi eroi del vivere quotidiano, la sua storia l'ha scritta e continua a scriverla, non con il capo cosparso di cenere, ma con le maniche rimboccate, con il sudore, con le lotte.

A tal proposito, illuminante è un articolo scritto dal prof. Pasquino Crupi su "Calabria Oggi", settimanale socialista di cui era direttore, in data 6 luglio 1978 e del quale adesso vi propongo uno stralcio: *"Nel decennio 1968/1978 (per non andare indietro) Africo ha rappresentato nella storia del movimento operaio e democratico della provincia di Reggio e della Locride il baluardo più avanzato e più agguerrito della lotta per la democrazia, per l'occupazione, per il lavoro: un nucleo d'acciaio di cui si andava e si deve andare fieri"*.

Chiudo questo mio intervento, augurando all'amico Bruno Palamara successi sempre più grandi.

Africo 19 ottobre 2003

Prof. Giovanni Favasuli